

**CGIL**



LOMBARDIA

**CGIL. Sempre dalla tua parte.**

**QUALI TASSE PER QUALI SERVIZI?  
La proposta della Cgil Lombardia per un federalismo fiscale e  
solidale**

**Martedì 19 giugno 2007 Ore 10 – 15**

Milano, Via Dogana 3

Fondazione Memoria della Deportazione

**FRANCO BASSANINI**, *Astrid*

Io farò qualche considerazione generale e introduttiva per non rubare tempo agli altri relatori che ne fanno anche più di me e quindi sono in grado di entrare in una serie di valutazioni. Le mie saranno alcune riflessioni di quadro per qualcuno saranno scontate ma credo che siano comunque necessarie.

La prima è la più banale di tutti. Tra costituzionalisti si discute se il nostro è ormai uno Stato federale vero e proprio o uno Stato quasi federale o uno Stato regionale con elementi di federalismo, ma in realtà l'opinione prevalente è che dopo il Titolo V e per qualche elemento anche prima, noi siamo in un sistema che ha molte caratteristiche proprie dei sistemi federali. Oggi c'è l'articolo 114 della Costituzione che lapidariamente dice che la Repubblica è costituita da Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni, Stato che sono soggetti istituzionali costitutivi della Repubblica.

Si può dire che il vecchio concetto di sovranità intestata solo allo Stato, dal monarca passato allo Stato, ormai si pluralizza a seconda delle competenze tra l'Unione Europea, lo Stato nazionale, le Regioni, le Province e i Comuni a seconda delle competenze.

Articolo 1 della Costituzione: il popolo sovrano esercita i suoi poteri sovrani nei confronti di ciascuna di queste istituzioni e quindi esercita la sua sovranità votando nei referendum statali, regionali e locali, eleggendo le istituzioni rappresentative, le assemblee elettive che poi esprimono i governi ai diversi livelli istituzionali.

Per il Parlamento Europeo la questione è un po' più complessa perché questo non ha i poteri di un vero Parlamento e l'esecutivo è ancora formato dai rappresentanti degli Stati membri.

Caratteristica dei sistemi federali è l'attribuzione non solo allo Stato federale della funzione legislativa, le Regioni ce l'hanno addirittura dalla costituzione del 1948; non è caratteristica dello Stato federale l'attribuzione di funzioni legislative esclusive e anche per questo noi abbiamo combattuto la devolution: perché partiva dall'idea che per avere il federalismo si dovessero dare competenze legislative esclusive. Non è così neppure nei modelli di federalismo cosiddetto "competitivo", per esempio gli Stati Uniti dove le competenze legislative degli Stati non sono esclusivi e infatti non escludono che il congresso degli Stati Uniti possa approvare leggi anche nelle materie normalmente

assegnate alla competenza degli Stati. Vedasi per esempio la sanità. Voi sapete benissimo che quel tanto di sanità pubblica che esiste negli Stati Uniti, che non riguarda l'universalità dei cittadini, è tuttavia fondata su due grandi leggi federali che hanno istituito, regolato e finanziato i programmi Medicare e Medicaid. Eppure la materia in sé costituzionalmente sarebbe normalmente una materia di competenza degli Stati.

Abbiamo nel Titolo V avuto l'eliminazione dei controlli preventivi di legittimità sugli atti - altro elemento caratteristico degli Stati federali; abbiamo una Corte Costituzionale che è il giudice del rispetto delle competenze e dei poteri e quindi dell'autonomia costituzionale di ciascun gruppo di soggetti istituzionali.

Quando si ha un sistema federale è necessario avere anche un sistema finanziario, una disciplina della provvista e dell'impiego delle risorse finanziarie che sia coerente con questo modello. Nessun sistema federale può rinunciare ad avere sull'atto delle risorse un sistema improntato ai principi del federalismo fiscale, che poi sono abbastanza semplici da riassumere: autonomia, responsabilità, coordinamento, solidarietà e perequazione.

Quantomeno nei sistemi federali cosiddetti di tipo solidale, al quale sicuramente il nostro appartiene per scelta costituzionale riflessa anche chiaramente nell'articolo 119, accanto ai principi di autonomia e responsabilità vanno sicuramente citati quelli di coordinamento, solidarietà e perequazione.

Naturalmente è responsabilità per gran parte della maggioranza di centrodestra che ha governato il lungo periodo tra l'entrata in vigore del Titolo V e dell'articolo 119 e oggi o quasi fino ad oggi, il fatto che una riforma che faceva fare un notevole passo in direzione di una struttura federale del nostro Stato non si è accompagnata all'attuazione delle disposizioni costituzionali in materia di federalismo fiscale.

Non mi soffermo sulle ragioni per cui questo che è apparentemente inspiegabile mentre la maggioranza di centrodestra proponeva ulteriori passi (devolution, eccetera) lasciava priva di attuazione questa norma... Badate una disposizione costituzionale come quella del 119 che è una delle poche su cui non si è aperto lo scontro politico - questo è l'altro dato che credo debba essere ricordato. L'articolo 119 non viene modificato dal disegno di legge del governo e poi dal disegno di legge approvato dal centrodestra che abbiamo bocciato con il referendum il 25-26 giugno dell'anno scorso. Non viene contestato dal centrodestra. Non è tra quelle disposizioni del Titolo V che la nuova maggioranza di centrosinistra oggi ritiene di dovere - giustamente a mio avviso - rivedere.

Nel programma dell'Unione si prevedono alcune non irrilevanti modifiche, soprattutto centrate sull'articolo 117 perché sette competenze, sette materie vengono riportate dalla competenza concorrente Stato-Regioni alla competenza esclusiva del legislatore statale, ma nulla si dice, nulla si propone nel programma dell'Unione, per il 119 se non la sua rapida attuazione. Da questo punto di vista devo dire che sarebbe stato fortemente opportuno, anche per sbarrare la strada o per cercare di sbarrare la strada a proposte estremamente discutibili, che l'attuazione del 119 avesse un immediato riscontro nell'avvio della legislatura.

Non era difficile perché alle nostre spalle nella scorsa legislatura c'è stata una elaborazione - come veniva ricordato - da centri di ricerca di area del centrosinistra, da Astrid e dalla Fondazione Di Vittorio. Abbiamo presentato due libri in uno di questi era contenuto un disegno di legge delega; questo disegno di legge delega è stato presentato in Parlamento significativamente con firme di esponenti DS e della Margherita di diversi orientamenti politici (alcuni dei firmatari adesso sono nella sinistra democratica) con esponenti del nord e del sud da Morando a Villone, da Treu a Mancino quindi poteva essere una base di partenza, naturalmente da non prendere per oro colato, da correggere in alcuni punti.

Quelle proposte erano state sostanzialmente poi largamente convalidate dal rapporto della Commissione Vitaletti istituita da Tremonti che ha lavorato a lungo e forse persino

troppo a lungo nel corso della legislatura. Poi ha consegnato un ponderoso rapporto con cose discutibili ma con molte cose buone e questo rapporto è stato nascosto sotto il tappeto dal Governo dal Ministro dell'Economia Giulio Tremonti che pure aveva nominato quella commissione. Io ho ancora una lettera di Vitaletti che mi trasmetteva dicendo: "Mettilo almeno sul sito di Astrid così sarà conosciuto, così comincerà a circolare, esce dalla clandestinità". Singolare visto che Vitaletti era stato preposto a questo compito dallo stesso Ministro Tremonti.

Noi abbiamo l'articolo 119, avevamo la possibilità di partire subito con una proposta del Governo, si è cincischiato per un anno, notizie di ieri sera mi dicono che dovrebbe essere finalmente iscritto al Consiglio dei Ministri di lunedì prossimo – questa settimana non ci sarà il Consiglio dei Ministri per la coincidenza col Consiglio Europeo quindi verrebbe fatto un Consiglio dei Ministri straordinariamente il lunedì -, speriamo che sia la volta buona non perché il testo sia perfetto ma perché è bene cominciare. Già si è perso un anno di tempo, poi interverrà il Parlamento e speriamo che intervenga migliorandolo, a questo dovrebbe servire il Parlamento; però è bene che si esca da questa fase nella quale pur riconoscendo che attuare il 119 è una vera emergenza, altrimenti il nostro sistema resta un sistema schizofrenico, nulla si è ancora fatto, per il momento.

Una delle ragioni di questa lunga fase di surplace deriva dal fatto che l'articolo 119 viene da tutti riconosciuto come disposizione costituzionale da tenere ferma, tuttavia non è una disposizione costituzionale priva di conseguenze e di effetti, cioè contiene non solo dei principi generali, generalissimi e scontati.

Se l'articolo 119 si fosse limitato ad esprimere nei termini sostantivi generici i principi del federalismo fiscale, come dicevo prima: autonomia, responsabilità, coordinamento, solidarietà, perequazione, sarebbe diverso; il punto è che il 119 li traduce in una serie di disposizioni cogenti che possono persino correre il rischio di produrre qualche rigidità.

Piero Giarda, per esempio, trovandosi spesso di fronte alla contestazione che le sue proposte non rispettano la Costituzione dice: "Ma la Costituzione è sbagliata, è troppo rigida" però questa è la Costituzione che abbiamo e siccome non è stato messo in discussione l'articolo 119, va attuata: naturalmente trovando soluzioni che dove c'è un eccesso di rigidità cerchi di risolverle al meglio.

Che cosa impone il 119?

Il 119 volendo sintetizzarlo, e naturalmente lo sintetizzo sui punti che sono importanti ai fini della nostra successiva riflessione, innanzitutto garantisce a tutti gli Enti territoriali - piaccia o non piaccia garantisce a tutti gli Enti territoriali e non solo alle Regioni - garantisce a tutti gli Enti territoriali, indipendentemente dalla capacità fiscale dei loro abitanti e dei loro territori, una provvista di risorse finanziarie sufficiente al finanziamento integrale delle funzioni loro attribuite.

Badate che già questo primo principio, che è molto pregnante, spiega una serie delle ragioni per le quali forse applicare questo primo principio vuol dire alcune cose molto precise: vuol dire che il sistema che ne deriva deve garantire non solo alle Regioni ma anche alle Province e ai Comuni. Finanziamento integrale vuol dire sufficienza delle risorse rispetto alle funzioni attribuite e le funzioni attribuite non sono solo le funzioni fondamentali ma sono le funzioni attribuite. Se avessero voluto dire solo le funzioni fondamentali lo avrebbero scritto, oppure avrebbero scritto: "le funzioni di cui alla lettera dell'articolo 117".

A questa disposizione segue una disposizione che dice come viene assicurata questa provvista. Questa provvista viene assicurata in due modi: "Per gli Enti che sono dotati di maggiore capacità fiscale (le aree più ricche del Paese per dirla con un po' di rozzezza, con un po' di imprecisione) questo quantum di risorse che deve essere sufficiente al finanziamento integrale delle funzioni attribuite e completamente garantito

al cento per cento attraverso i proventi dei tributi propri che gli vengono attribuiti e le compartecipazioni al gettito dei tributi erariali riferibili ai territori”.

In questi casi c'è una finanza completamente non derivata al cento per cento. Poiché però non siamo un Paese livellato dove il livello di capacità fiscale è lo stesso dappertutto, per gli altri territori interviene un fondo perequativo e quindi per gli altri c'è una quota di risorse che sono ancora da trasferimenti dal bilancio dello Stato, da trasferimenti da bilanci altrui diciamo, con l'obiettivo però di arrivare allo stesso risultato. Badate che questo è importante perché serve a garantire che il secondo principio non smentisca il primo: tutti devono avere le risorse sufficienti al finanziamento integrale delle funzioni attribuite.

Quando qualcuno dice ma il federalismo è competizione, sì il federalismo è competizione ma competizione come? E' una partita che si gioca ad armi pari? Che competizione c'è tra una Ferrari e una 500? Non comincia neanche. Che competizione c'è se uno ha i guantoni da pugilato piene di biglie di ferro e un altro va a mani nude?

La competizione c'è se si garantiscono pari opportunità di partenza e poi vinca il migliore; per questo nel federalismo è implicito un principio di solidarietà e perequazione perché anche nella competizione virtuosa vanno create condizioni di partenza di pari opportunità, quindi il fondo di perequazione è un elemento essenziale per un federalismo competitivo che funzioni.

Terzo principio garantire a tutte le istituzioni territoriali (Regioni, Province, Comuni) autonomia di spesa escludendo vincoli di destinazione sulle risorse ordinarie.

Le risorse ordinarie non sono solo quelle che provengono da tributi propri e compartecipazione, ma anche quelle che vengono dal fondo di perequazione che servono a integrare il quantum necessario al finanziamento integrale delle funzioni attribuite. Escludendo vincoli vuol dire effettiva autonomia di spesa. Vuol dire ricreare quel circuito per cui nell'ambito delle mie competenze io rispondo di fronte ai cittadini di come allocare le risorse, quali prestazioni e quali servizi finanziare di più e quali di meno; e sono in condizioni di porre chiaramente ai cittadini il problema: volete più servizi? o servizi di migliore qualità? Se sì, dobbiamo aumentare il prelievo o aumentiamo le tariffe sui servizi, il prezzo dei servizi, a chi ne beneficia; o aumentiamo la fiscalità generale avendo la possibilità, grazie ai tributi propri, alle compartecipazioni e alla possibilità di manovre delle aliquote, di fare queste scelte. Di fare la scelta di aumentare marginalmente la pressione fiscale per garantire migliori servizi oppure, se volete ridurla, va anche ridotta la qualità e la quantità dei servizi che vengono erogati.

Il quarto principio consente agli Enti territoriali il ricorso all'indebitamento solo per il finanziamento di spese di investimento, quindi non per le spese correnti.

Il quinto principio prevede che al di fuori di questo sistema si possa, mediante risorse statali aggiuntive quindi che non incidono su questo assetto del sistema finanziario di cui vi ho descritto il principio, oppure mediante interventi speciali a carico del bilancio dello Stato destinati a specifici Enti territoriali - quindi non per tutti i Comuni o per tutte le Regioni - si possono finanziare interventi straordinari che sono legati a obiettivi di carattere nazionale. Per esempio interventi nel sistema delle infrastrutture. Per superare il gap infrastrutturale. Per esempio intervenire sulle diversità nei servizi essenziali, quelli che impediscono di avere servizi in condizioni di garantire i livelli essenziali delle prestazioni.

Spesso dipende anche da ragioni infrastrutturali.

Se un livello essenziale delle prestazioni diventasse quello di garantire un posto in un asilo nido pubblico a tutti i bambini, beh noi avremmo che in vaste aree del paese ci sarebbe innanzitutto un problema di investimenti nelle strutture, e naturalmente in tutti o quasi tutti un problema di spesa corrente ma in quel caso lo si farebbe adeguando le risorse per il finanziamento integrale nelle funzioni attribuite.

Ora voi vedete noi abbiamo cinque principi e di questi cinque principi ne abbiamo alcuni che valorizzano essenzialmente: l'autonomia, l'autogoverno, la responsabilità, la trasparenza delle scelte, la competizione tipica dello Stato federale.

Il fatto che la provvista di risorse sia il più possibile autonoma e manovrabile: al cento per cento dagli Enti dotati di maggiore capacità fiscale, a scendere negli altri che hanno una quota dal fondo perequativo; però sempre una quota rilevante delle risorse viene (tributi propri o compartecipazione a tributi erariali) da tributi su cui l'istituzione territoriale (Regione, Provincia o Comune) è in grado di intervenire manovrando la parte di aliquote - nel caso di compartecipazione - che è lasciata alle sue decisioni. La garanzia dell'autonomia di spesa risponde sempre a questi principi e anche la possibilità di ricorrere all'indebitamento, sia pure per il solo finanziamento delle spese d'investimento e senza garanzia dello Stato.

Sono tre principi che rispondono all'esigenza di valorizzare: autonomia, autogoverno, responsabilità, trasparenza delle scelte, ecc...

Viceversa il primo e l'ultimo principio che ho ricordato, quindi la garanzia a tutti di risorse sufficienti al finanziamento integrale delle funzioni trasferite e gli interventi straordinari per finalità di interesse nazionale assicurano: la coesione, l'uguaglianza sostanziale tra i cittadini, l'esercizio dei diritti costituzionali e l'accesso ai servizi essenziali e il riequilibrio delle dotazioni infrastrutturali e quindi le caratteristiche proprie di un federalismo cooperativo e solidale qual è quello che la nostra Costituzione ha scelto. Che è coerente con un Paese come il nostro che intanto ha una Costituzione che ha agli articoli 2 e 3 ha posto obiettivi di uguaglianza sostanziale fra i cittadini che peraltro è ancora solcato da differenziazioni profonde nei livelli di reddito e nei livelli di dotazione e di servizi di infrastrutture per i quali la competizione propria dello Stato federale richiede un forte intervento per la creazione appunto di quelle pari opportunità di partenza senza le quali la competizione è fasulla: si traduce soltanto nella vittoria del più forte e del più ricco, che ha dotazioni molto maggiori degli altri.

Questi principi sono abbastanza cogenti; da questi principi deriva una conseguenza che a molti non piace e che sicuramente non piaceva a una parte delle forze politiche di centrodestra. Forse sta qui una delle ragioni per cui non l'hanno attuata nonostante fossero anch'essi consapevoli che il federalismo senza federalismo fiscale non poteva funzionare, e che spiega forse anche questo anno perduto dal centrosinistra: perché in questo anno perduto dal centrosinistra si è voluto ricominciare daccapo rimettendo in gioco esattamente quelli che rifiutavano di prendere atto di quello che dice l'articolo 119: quello che vi ho appena sinteticamente raccontato.

Quali sono queste conseguenze?

La prima conseguenza è che non si può pensare di assegnare le risorse alle Regioni e poi le Regioni le ridistribuiscono. Perché? Perché la Costituzione dice che i soggetti del federalismo fiscale sono le varie istituzioni territoriali: Regione, Provincia, Comune. Comuni e Province comprese che hanno il diritto in base alla Costituzione, di avere le risorse sufficienti al finanziamento integrale delle funzioni attribuite e di averle tramite tributi propri, tramite partecipazione al gettito di tributi erariali e le integrazioni del fondo perequativo (dove non stanno al vertice della capacità fiscale).

Questo naturalmente è un punto delicato, un punto forse non ancora superato perché ancora nell'ultimo schema del Governo si parla di una attribuzione di risorse dirette a Comuni e Province ma solo limitatamente alle funzioni fondamentali, quelle che saranno definite nella Carta delle Autonomie che adesso è all'esame del Parlamento e poi nel Decreto delegato che verrà emanato sulla base della delega della Carta delle Autonomie come funzioni fondamentali.

Badate che dietro a questo c'è una discussione che però il testo costituzionale risolve pienamente. Cioè: che cosa si finanzia? Si finanziano le funzioni legislative o si finanziano le funzioni amministrative intese in senso lato?

Per intenderci: si finanziano servizi e prestazioni, cioè il funzionamento generale delle istituzioni, ovviamente. Che possibilmente non dovrebbe estendersi troppo, per questioni dei costi della politica, e si finanziano soprattutto i servizi e le prestazioni ai cittadini. Questo si finanzia. Si finanziano le Istituzioni che hanno la responsabilità di erogare le prestazioni e di gestire i servizi.

Vogliamo chiamarle funzioni amministrative in senso lato?

Si finanziano queste e qui cominciamo a capire l'importanza del titolo del Convegno di oggi: "Quali tasse per quali servizi?"

Dobbiamo tornare al punto fondamentale, e per fortuna nell'articolo 119 è implicito che il prelievo fiscale serve a finanziare una serie di servizi e di prestazioni ai cittadini per attuare, realizzare i diritti. Innanzitutto i diritti costituzionali dei cittadini: la sicurezza, l'istruzione, la salute, un sistema di garanzie per i più deboli, per gli anziani, eccetera, eccetera. Poi nella nostra Costituzione ci sono quasi tutti i termini di principio, queste indicazioni, questi compiti sono variamente distribuiti tra Stato, Regioni, Province e Comuni ed è in relazione a questa articolazione che la Costituzione prevede che ogni livello abbia le risorse per poterlo fare.

E' chiaro che si parte dalle funzioni amministrative. L'idea a qualcuno di dire "ah bisogna darle tutte o quasi tutte alle Regioni perché le Regioni possono modificare intervenendo legislativamente", rientra nelle loro competenze in tutte le materie in cui hanno le competenze, possono modificare i contenuti delle prestazioni.

Potrebbe la Regione dire, d'ora in poi i Comuni devono prevedere tanti posti negli asili nido in modo che ce ne siano una certa percentuale... O se vogliamo lasciare uno spazio anche al sistema privato devono essere pari almeno al 90% dei bambini in età da asilo nido, dagli 1 ai 3 anni, e nelle scuole materne i bambini fino ai 6 anni.

E' chiaro che questo rientra nel compito di chi ha il potere legislativo in materia, ma ovviamente a quel punto chi ha il potere legislativo in materia dovrà prevedere come si finanziano gli oneri aggiuntivi. Ma intanto, cioè allo stato degli atti, le prestazioni e i servizi attuali sulla base delle leggi attuali, il sistema di federalismo fiscale deve attribuire direttamente agli Enti responsabili del servizio le risorse sufficienti al finanziamento integrale del servizio, così come oggi è disciplinato e previsto dalla legge.

Questo incrocia un punto fondamentale su cui spesso non si riflette ed è che il Titolo V non ha modificato in partenza l'attuale assetto delle competenze amministrative, cioè le responsabilità per l'erogazione di prestazioni di servizi ai cittadini. Non che il Titolo V non contenga norme innovative, l'articolo 118, ad esempio, contiene norme molto innovative: introduce i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza che avevano avuto una anticipazione nelle leggi dell'epoca del centrosinistra ma che vengono portate in Costituzione.

Le funzioni fondamentali spettano al Comune salvo che la legge nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza li attribuisca a Province, Regioni e allo Stato. Benissimo. Però tutto questo sono indicazioni di principio date alle leggi: le leggi attualmente attribuiscono ai Comuni la responsabilità di determinate funzioni, compiti, servizi, prestazioni, alle Province altri, alle Regioni altri e allo Stato altri ancora.

A questo punto potranno intervenire successivamente le leggi, ma intanto si parte da quello che c'è, e allora si deve, a mio avviso inevitabilmente, partire nella commisurazione del quantum, dalla spesa storica. Questo è un altro punto in discussione non perché la spesa storica sia uniformemente distribuita: tutt'altro. Ma il punto di partenza è intanto quello di assicurare sulla base dei principi del federalismo fiscale, quindi il più possibile mediante tributi propri e compartecipazione al gettito di tributi erariali e solo per il resto col fondo di perequazione, il finanziamento dei servizi delle prestazioni che vengono erogate oggi. Se poi il legislatore interverrà spostando competenze dall'uno all'altro Ente sulla base del principio del 118 o modificando i

contenuti delle prestazioni, per esempio stabilendo nuovi livelli di prestazione, stabilendo appunto - per usare sempre questo esempio - che tutti devono poter trovare un posto nell'asilo nido comunale e nella scuola materna comunale, benissimo: ma a quel punto dovrà essere adeguato e corretto il sistema di ripartizione delle risorse. Il punto di partenza non può che essere la spesa storica. Badate potrebbe essere diversamente se noi potessimo dire: attuiamo questo sistema avendo a disposizione decine di miliardi di euro in più, garantiamo il finanziamento integrale delle funzioni attribuite e in più facciamo una serie di altre cose.. ma dato che c'è il vincolo di finanza pubblica, il vincolo del patto di stabilità e di coesione, eccetera, eccetera, è giusto e opportuno introdurre meccanismi di allocazione delle risorse diversi. Per esempio introdurre meccanismi che facciano riferimento a costi standard delle prestazioni in modo da correggere le sperequazioni della spesa storica.

Non lo possiamo fare adesso per due ragioni, una banalissima, che se aspettiamo a trovare l'accordo sui costi standard delle prestazioni lo facciamo tra dieci anni. Ma poi per un'altra ragione che non si può difendere l'idea che da un giorno all'altro un Ente locale dispone di molte risorse in meno rispetto a quelle che ha oggi e quindi è costretto a ridurre i servizi ai cittadini.

Questo può avvenire gradualmente nel tempo attraverso aggiustamenti successivi. Però vedete, così è semplice ed è rigorosamente derivato dall'articolo 119 ma al fondo che cosa c'è? Al fondo c'è l'idea che il sistema finanziario, il sistema istituzionale nel suo complesso serve a garantire prestazioni e servizi. Questo è il suo compito fondamentale: di realizzare il programma costituzionale di garanzia e realizzazione dei diritti fondamentali dei cittadini, che devono essere messi in condizione di liberarsi dai condizionamenti della povertà, della discriminazione, del bisogno; sviluppare la loro personalità attraverso un sistema di servizi e di regolazioni pubbliche. A partire da quelli fondamentali: sicurezza, istruzione, sanità, eccetera.

Questo è il punto su cui io penso che si debbano non solo ispirare le nostre proposte ma è anche una questione fondamentale di scelta politica. Farsi inchiodare su una battaglia di retroguardia sulla questione fiscale invece di riprendere l'iniziativa per dire che il problema è quello di avere risorse adeguate ai servizi... Noi in Italia abbiamo anche isole di eccellenza ma abbiamo complessivamente un sistema in cui in vastissime parti del Paese, in modo irregolarmente distribuiti, abbiamo servizi insufficienti per quantità e per qualità.

Ripeto l'esempio: quanto, sulla bassa occupazione femminile, incide il fatto che le donne che hanno figli piccoli stanno a casa per curarli perché non avendo posto negli asili pubblici dovrebbero pagare l'ira di Dio negli asili privati, magari una cifra pari al loro stipendio. C'è un problema di quantità e qualità dei servizi.

Questa questione è fondamentale da affrontare, è fondamentale mentre si discute di come risistemare il sistema fiscale secondo i principi del federalismo fiscale.

Apro una parentesi - chiedo scusa a chi me l'ha già sentito dire -, io sono convinto che il centrosinistra ha cominciato a perdere le elezioni del 2001 quando abbiamo fatto la Finanziaria per il 2001 quindi nell'autunno del 2000, per la prima volta in quella legislatura disponevamo di risorse da allocare anche in misura non indifferente, ed è stata fatta la scelta di utilizzarle tutte per diminuire la pressione fiscale per tutti: sia per i lavoratori dipendenti, pensionati o gente con redditi bassi, sia per quelli con redditi elevati, le grandi imprese e così via.

Se avessimo utilizzato in maniera selettiva, come qualcuno di noi disse - ma rimanemmo in minoranza in Consiglio dei Ministri- se avessimo utilizzato diversamente quelle risorse: una parte per ridurre la pressione fiscale sul lavoro dipendente, le pensioni e i redditi più bassi, ma un'altra parte per migliorare la qualità di alcuni servizi fondamentali per la ricerca, per la scuola, per il sistema sanitario, forse saremmo riusciti a dare un messaggio politico diverso.

Ci sono Paesi in Europa nei quali la pressione fiscale è più alta che in Italia ma primo è meglio distribuita e meno evasa ed elusa, e secondo i cittadini riconoscono che serve a finanziare i servizi di buona qualità per tutti. Noi dovremmo riuscire a fare altrettanto. Come costruiamo il sistema del federalismo fiscale è da questo punto di vista importante, ma riusciremo a farlo meglio se riusciremo anche a inquadrarlo in una scelta politica e culturale perché guardate che bisogna fare su questo anche una battaglia culturale. Noi siamo molto messi sulla difensiva dal fatto che quasi tutti i più autorevoli commentatori italiani danno per scontato che la crescita e il progresso di un Paese si realizza riducendo comunque e sempre il più possibile la pressione fiscale, invece di chiedersi se non sia anche utile porsi il problema di quella qualità e quantità di servizi che sono un fattore di crescita e di competitività per Paesi, per esempio, del nord Europa.